

La «missione regionale» della Spezia

Per i promotori del movimento, insomma, «la questione provinciale non si può immeschinire nei ristretti termini di una riforma amministrativa: essa va vista come un atto capace di generare un forte movimento di riunione e di sviluppo regionale³⁵. Di questa missione regionale» la Spezia deve prendere coscienza, uscendo dalla sua ristretta vita comunale per farsi metropoli. Con questi intenti si giunge al congresso del 1913, promosso dal comune della Spezia, in cui si precisa il progetto della nuova provincia, ridimensionato rispetto all'ambizioso disegno di Paita.

Nella relazione, che apre il congresso, Francesco Poggi afferma: «Uno dei concetti fondamentali che assurgono dalla storia dei nostri paesi è che il Golfo della Spezia, il quale si presenta come l'emporio marittimo della Lunigiana, non lo è diventato interamente perché rimase fino al 1859 politicamente diviso dalla maggior porzione di essa. Dopo la costituzione del Regno avvenne per la Spezia un fatto che parve straordinario, ma che era la conseguenza naturale del nuovo ordine delle cose: questa città che, nonostante il suo continuo per quanto lento progredire, non aveva fino ad allora potuto ritrarre i vantaggi che la sua posizione le assicurava potenzialmente, spiegò ad un tratto uno sviluppo meraviglioso di tutte le sue attività e raggiunse in pochi anni un posto cospicuo fra le più fiorenti città italiane. Il numero dei suoi abitanti, indice sicuro dell'incremento conseguito, passò in vent'anni, fra il 1861 e il 1881, da 11.000 a 31.000 e crebbe, nei vent'anni seguenti, fino a 66.000 per arrivare con il censimento del 1911 a sfiorare i 75.000, portando la Spezia a superare importanti centri storici come Pisa e Lucca e porti commerciali avviati da secoli come Livorno»³⁶.

Fondamentale è questa intuizione del ruolo del porto naturale della Spezia nell'economia del paese e delle prospettive che si aprirebbero «una volta rotto l'accerchiamento imposto dalla storia». Questa felice intuizione, scrive Landi, «costituisce l'aspetto certo più interessante e di gran lunga il più qualificante dell'azione condotta dagli uomini ai quali dobbiamo l'elevazione della Spezia a capoluogo di Provincia»³⁷. Ma alla Spezia, divisa da rivalità campanilistiche e interessi di gruppi, il movimento è più subito che assecondato. Giuliani scrive che «le deplorate divisioni dei partiti municipali, feroci e vive come in un Comune del medioevo, paralizzano quasi l'agitazione, offrono argomenti e aiuti agli avversari»³⁸. È innegabile, infatti, «che, scomparso il Paita, non è certo l'attivismo degli spezzini a dare slancio alle iniziative per la creazione della nuova Provincia»³⁹. Ubaldo Formentini assume una posizione mediatrice, sostenendo che è improponibile, «anche per un prudente criterio di opportunità», proporre la soppressione della provincia di Massa. Per questo disegna i confini della nuova provincia comprensivi, oltre al territorio del circondario della Spezia, dei mandamenti di Sestri Levante e Varese Ligure e, sul lato opposto, del circondario di Pontremoli e dei mandamenti di Fivizzano, Aulla e Calice al Cornoviglio.

Tuttavia, nonostante questo sforzo di cultura e questo risveglio della coscienza regionale, non si giunge alla realizzazione della provincia di Lunigiana. Della questione si torna a parlare

dopo la prima guerra mondiale, verso la fine del 1921, per iniziativa del sindaco della Spezia, Ezio Pontremoli. La nascita della nuova provincia avviene il 2 settembre 1923 e comprende in un'unica circoscrizione con capoluogo la Spezia 28 comuni del vecchio circondario spezzino, i comuni di Maissana e Varese Ligure del circondario di Chiavari e quelli di Calice al Cornoviglio e di Rocchetta Vara del circondario di Massa e Carrara, con l'esclusione di Pontremoli e di gran parte della val di Magra.



Ritratto di Ubaldo Mazzini di Felice del Santo, Biblioteca Civica, La Spezia

Proprio il circondario di Pontremoli, la parte della regione più tormentata dal disagio del cattivo assetto provinciale, dove si è formato il focolare del movimento, viene escluso dalla nuova provincia e relegato a rimanere nell'artificiosa provincia di Massa e Carrara. La relazione che accompagna il decreto d'istituzione della nuova provincia presenta così le ragioni di una simile scelta: «Diverse proposte sono state formulate circa il territorio da assegnare alla nuova Provincia e la questione fu anche ampiamente discussa in un congresso tenuto alla Spezia nel 1913, ma le soluzioni prospettate presentavano tutte difetti e difficoltà pressoché insormontabili, sicché il Governo, pur riconoscendo la necessità della creazione della Provincia della Spezia, ha ritenuto di prescindere dai progetti su accennati per adottare una diversa soluzione, ispirata anche al concetto di conciliare, per quanto possibile, i contrastanti interessi delle Provincie contermini». In questo modo, esclusa proprio la lunigiana, la nuova provincia risulta «un corpo mutilato, un'entità monca, una costruzione incompiuta, nella quale mai si sarebbero potuti riconoscere quanti, ben prima del 1923, alla creazione della nuova provincia avevano affidato le speranze del compimento dell'unità lunigianese»⁴⁰.

Il «Notiziario del Comune della Spezia», nell'estate del '23 annuncia che il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 30 agosto, su proposta del Presidente Benito Mussolini, ha approvato lo schema del decreto. Tuttavia riconosce che «il generoso Pontremolese, depositario fedele della maggior parte della tradizione, che raccoglie in una compatta unità geografica etnica storica economica spirituale la gente delle Valli di Magra e di Vara, rimane fuori dei confini della Provincia». Per questo conclude che «l'unificazione della Lunigiana in un solo ente regionale è un certo evento che i suoi tenaci assertori non dovranno attendere ormai più molto tempo»⁴¹.

Invano in una *Memoria al Governo Nazionale per l'aggregazione del Circondario di Pontremoli alla Provincia della Spezia*, pubblicata nel 1924 a cura della città di Pontremoli, il Giuliani chiede che lo Stato dia alla nuova provincia «una feconda integrazione regionale» con l'aggregazione della val di Magra e del pontremolese⁴². Invano si ricorda il congresso dei rappresentanti delle valli della Magra e della Vara e del circondario del Levante, tenuto alla Spezia nel maggio del 1913, che si era chiuso con un voto al Governo per la costituzione di una provincia lunigianese con capoluogo alla Spezia. «In quel Congresso le critiche del vecchio ordinamento provinciale e le necessità della unificazione amministrativa della Lunigiana, che dimostrò così viva la sua antica tradizione regionale, ebbero chiarificazione e sistemazione, ed i risultati di quella adunata regionale determinarono quello stato d'animo e di volontà, dai quali germogliarono tutte le iniziative che hanno imposto poi la formazione della Provincia della Spezia»⁴³. Gli interessi di parte vincono ancora una volta e la Lunigiana rimane tagliata bizzarramente tra la provincia di Massa e Carrara e la nuova provincia della Spezia.

Tuttavia le speranze di unificare la Lunigiana in una sola provincia non solo permangono nel cuore dei promotori del movimento regionalista, ma si ripropongono anche durante il ventennio fascista. Luigi Sorrento, nel 1929, polemizza contro «il vero strazio» dell'asse-

gnazione della provincia di Massa e Carrara all'unità regionale. La Lunigiana «ha caratteri etnici suoi propri e ben chiari confini geografici, tali da rendere evidente la sua individualità. Se mai, essa etnicamente va riferita alla Liguria (non al Genovesato) per la storia e i suoi *USi*»⁴⁴. E Pier Silvestro Pasquali nel 1931, contro il «vieto pregiudizio della Lunigiana toscana», tratta del tema della liguricità della Lunigiana «che va lungo il lido del mare dalle chiuse di Seravezza al di là della Punta del Mesco fino a Levante e che si spinge all'interno fino alle sorgenti della Vara e della Magra ed è chiusa dal cerchio appenninico»⁴⁵. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, nel gennaio 1939, il presidente della provincia e il podestà della Spezia chiedono al capo del Governo l'aggregazione dei tredici comuni della Lunigiana ancora compresi nella provincia di Massa e Carrara, ribattezzata Apuania. Ma l'avvento della guerra allontana ancora «l'evento» dato per certo nel 1923. Occorre attendere la fine della guerra per tornare a parlare della questione lunigianese.

35) M. GIULIANI, *Ai giovani di Lunigiana*, «Lunigiana», III (1912),3.

36) F. POGGI, *La storia della Lunigiana in rapporto alla costituzione della Provincia della Spezia*, Relazione al Congresso per il riordinamento amministrativo della Lunigiana, a cura del Comune della Spezia, La Spezia 1914.

37) A. LANDI, *La Provincia dimezzata*, Lunaria, Sarzana 1991, p. 41.

38) M. GIULIANI, *Intorno alla nuova Provincia*, «Lunigiana», IV(1913), 2.

39) A. LANDI, *La Provincia della Spezia*, cit., p. 238.

40) A. LANDI, *La Provincia dimezzata*, cit., p. 31.

41) *Notiziario del Comune della Spezia*, n. 7-8, luglio-agosto 1923. Cfr. A. LANDI, *La Provincia dimezzata*, cit., pp. 50-51.

42) M. GIULIANI, *Memoria al Governo Nazionale per l'aggregazione del Circondario di Pontremoli alla Provincia della Spezia*, Pontremoli 1914, p. 13.

43) *Ibidem*, p. 4.

44) «Aevum», III(1929), fase. IV.

45) P.S. PASQUALI, *Lunigiana e Liguria*, «Giornale Storico e Letterario della Liguria», VII(1931), pp. 17-19.